

Annulare i Mercatini è una decisione saggia

Crede che sia doveroso considerare saggia ed avveduta la decisione del Sindaco di Trento. Parlare di Mercatini di Natale, in pieno inizio della seconda ondata della pandemia, non avendo elementi sufficienti a calcolare dove ci porterà, è stato un azzardo. Prontamente e per tempo laneselli ha stoppato iter e vaghe prospettive. Contrariamente al traccheggio ormai abituale a livello nazionale per quanto riguarda le misure Covid, il nostro sindaco ha saggiamente tagliato corto e definitivo.

Sono tempi strani e ignoti questi, nessuno ci era preparato e tanto meno, non è una critica, la classe politica. È il buonsenso che talvolta fa difetto e si prevedono deroghe, come quelle dell'estate scorsa che poi si sono pagate. Non è facile e nemmeno giusto dirimere le cose con un semplicistico «Tutti a casa». La vita deve andare avanti, a qualsiasi età, l'economia deve crescere, se possibile, comunque, e la società deve poter mantenere livelli di sopravvivenza, anche in pandemia, dignitosi e normali. C'è una responsabilità che va accettata. Inutile mettere il «coprifuoco» se la gente non capisce che ammuccchiarsi è contagioso. Per quanto riguarda il Mercatino, ci saranno delle proteste, ma almeno sappiamo che i partecipanti hanno attività che coprono tutto l'anno, che non è basata sulle sole settimane di Natale.

Il Governo va avanti per tentativi ed errori e le categorie economiche di volta in volta colpite insorgono. Pensiamo agli impiantisti. La responsabilità di aprire le piste è esclusivamente politica. Se i contagi si diffondessero massicciamente, come a marzo, il fatto che il politico di turno consideri la sua sprovvedutezza e l'errore, ammesso che lo faccia, non sana una conseguente situazione difficile.

Quello che deve prevalere è il bene pubblico, la salute pubblica. La sanità sembra già arrancare e quello che mi spaventa non è solo la lotta al virus, ancora incerta, ma è la situazione sanitaria. Per far fronte al primo si è stati costretti in primavera a rallentare l'assistenza «normale usuale». Altre patologie sono state messe in seconda fila. Le malattie non conoscono lockdown, si soffre e si muore e basta. E questo è un interrogativo al quale i nostri governanti devono saper rispondere. Non si parli di dittatura sanitaria, si parli di accortezza e strategia sanita-

ria. Da semplice cittadina: grazie al sindaco.

Rita Grisenti - Trento

Ricerca, caro Dellai faccia un po' di autocritica

I toni piccati dell'intervento di Lorenzo Dellai in merito alle mie considerazioni su alcuni temi legati alla ricerca in Trentino mi hanno rammentato una frase che la tradizione attribuisce all'imperatore Augusto «Varo, rendimi le mie legioni!», pronunciata all'indomani della disfatta dell'esercito romano guidato da Publio Quintilio Varo nella foresta di Teutoburgo, nel 9 d. C., ad opera di una coalizione di tribù germaniche. Circa i contenuti, Dellai mi è sembrato parlare come se si sentisse il presidente della Fondazione Bruno Kessler... segno evidente che una certa confusione nella percezione dei ruoli ancora alberga nel sentire del nostro ex governatore. Se qualche critica ho espresso (originata da alcune infelici uscite del suo ex dirigente Fernando Guarino in una recente intervista), non era certo rivolta ai ricercatori, ma a certe modalità di governo del comparto della ricerca in Trentino, delle quali la Provincia a guida dellaiana è stata a lungo protagonista.

In ogni caso, contenuti e toni rispecchiano un'impostazione comune nei frequenti interventi pubblici di Dellai rispetto al governo dell'autonomia. Il personaggio politico che come nessun altro ha impersonato e diretto l'evoluzione (termine da intendersi in senso neutro) della tradizione di autogoverno del Trentino negli ultimi decenni ha tutto il diritto di intervenire sulle politiche e le modalità di gestione della propria terra... ma uno sguardo retrospettivo e una minima disponibilità all'autocritica ogni tanto non guasterebbero.

Un dato che dovrebbe essere analizzato con attenzione e severità nei dibattiti di questo tipo riguarda innanzitutto la responsabilità politica di coloro che hanno retto le sorti del Trentino nel recente passato e la portata di certe riforme, che si riverberano sul presente con effetti spesso pesanti. Un'analisi che sinora si è limitata alla questione (pur vergognosa) dei vitalizi e di certi costi della politica, senza tuttavia addivinare a soluzioni «presentabili» e compatibili con lo stato di crisi e le difficoltà economiche in cui versa il paese. Di livello molto inferiore la discussione su riforme come quella delle comunità di valle che, a fronte

di una moltiplicazione dei livelli istituzionali, ha generato più scompensi che benefici a livello amministrativo... per poi essere bollata di incostituzionalità dal Consiglio di Stato, a seguito di un legittimo quesito posto da uno dei comuni più decentrati - ma per questo più consapevoli della propria dignità e funzioni - del Trentino. Non si scorgono invece tracce di analisi critiche circa certi progetti (sia di natura istituzionale che infrastrutturale) che hanno caratterizzato la gestione dell'autonomia degli ultimi decenni, e che si sono anche caratterizzati per la disordinata costruzione di enti e infrastrutture, spesso rivelatisi poco lungimiranti e previdenti nel valutare la reale utilità e sostenibilità nel tempo.

Che dire poi della «verticalizzazione» e personalizzazione del governo che ha concentrato nella figura del presidente della Provincia una somma di poteri di natura istituzionale e politica senza precedenti, sminuendo nel contempo il ruolo dell'esecutivo e ridimensionando decisamente il potere legislativo dell'assemblea. Da citare poi le riforme della scuola e dell'università, con il chiaro tentativo di ridurre i relativi comparti sotto il totale controllo provinciale, e provocando la sostanziale eliminazione all'interno del «sistema Trentino» di ogni soggetto istituzionale che possa fungere da contrappeso e massa critica rispetto agli orientamenti e alle iniziative del governo e dell'apparato burocratico. Un orientamento che si scorge chiaramente anche nel diffuso sviluppo e nell'utilizzo delle cosiddette «partecipate», un insieme di enti e soggetti funzionali e strumentali alla realizzazione delle politiche pubbliche, caratterizzati da diversa natura giuridica ma accomunati da un forte controllo del governo provinciale, nonché attentamente sottratti a quello dell'opinione pubblica.

Una serie di atti e di riforme che rappresentano un tratto distintivo del costume politico attuale (avvertibile a tutti i livelli) e dal forte riflesso all'interno delle istituzioni: il progressivo venir meno del senso della distinzione dei poteri, e il conseguente indebolimento dei sistemi di contrappesi a livello istituzionale, con il frequente smarrimento del significato e dei ruoli di controllore e di controllato. Facendo memoria del dettato costituzionale (nonché dell'insegnamento degasperiano), la distinzione dei poteri significa innanzitutto limitazione di ciascuno di essi, e garanzia del loro ruolo di servizio alla comunità.

Un'altra conseguenza di certe impostazioni di governo, il diffuso disagio dovuto alla scarsa partecipazione alle scelte strategiche, alle riforme, ai grandi progetti, costantemente provenienti dall'alto e gestiti da circoli sempre più ristretti, esclusi da un confronto e un dialogo costruttivo tra le varie componenti sociali. Tutti elementi che generano un sistema di squilibri e di scompensi che poco hanno a che vedere con la tensione dei grandi progetti politici e che non sempre danno un'immagine del Trentino «autonomo» rispetto al contesto nazionale. Una lezione della quale sarebbe opportuno fare costantemente memoria, in un momento di emergenza sanitaria globale, di crisi dei valori fondanti la coesione sociale, da concezioni delle autonomie sempre più simili a egotistica autosufficienza.

Maurizio Gentilini

Il cambiamento a 360° porta al punto di partenza

Leggo sull'Adige del 17 ottobre, allarmato e sconcertato, in cronaca Riva del Garda, le guerresche dichiarazioni della neo sindaca Cristina Santi che, sin dal sottotitolo, esageratamente proclama: «Il cambiamento deve essere a 360 gradi». E ancora, più sotto, sempre la sindaca a ribadire: «Se col voto del 4 ottobre i rivani hanno espresso volontà di cambiamento, questo cambiamento deve essere a 360 gradi, nessuno escluso». Ebbene, nel rispetto dovuto alle sovrane, eterne e universali, leggi della Geometria, nonché di quelle rocciose della Matematica, che nessuno, nemmeno la politica più ottimisticamente progressiva, può scientemente ignorare, desidero garbatamente far osservare che un movimento a 360 gradi riporta chiunque, anche i politici più rivoluzionari, o ambiziosi d'esserlo, esattamente al punto di partenza, senza avanzare, o far progredire alcunché, di un sol passo o di un millimillimetro.

Temo che la signora neo sindaca benacense, ma malinformata, con la massima buona volontà di cui è certamente animata e armata, si dovrà suo malgrado accontentare, se vorrà procedere con i propri evolutivi programmi politici-amministrativi, di soli 180 gradi, ossia usufruendo soltanto della metà dei 360 gradi pretesi e preannunciati: solo così potrà avanzare progressivamente, geometricamente, verso un futuro migliore. Peraltro, se si fosse

concretizzato il ventilato progetto, del quale avevo leggiucchiato nei titoli sui quotidiani locali giorni o sono, del riciclaggio, nell'amministrazione locale, di un politico d'altri tempi quale fu il Malossini Mario di non sempre gloriosa memoria, beh, allora, quella proclamata virata a 360 gradi avrebbe avuto un suo preciso e quanto mai esatto, significato. Ma vedo che il discusso personaggio è rimasto sulle piste aeroportuali dove è stato collocato dalla provinciale giunta Fugatti.

Paolo Cont - Rovereto

Simpatia e ammirazione per un ragazzo speciale

Andrea si chiama, abita in Corso Bunarrotti, lo conosco da tempo e lo considero un eterno ragazzo in quanto, anno dopo anno, non vedo in lui i segni del «passar del tempo». Il nostro incontro avvenne all'Auditorium anni fa; Andrea componente del gruppo: «Cantare-suonando», diretto magistralmente dal Maestro Porcelli. Questi cari ragazzi portatori di Handicap sanno sorprendere ed emozionare e ti conquistano con l'innato, genuino entusiasmo nel mentre suonano o cantano. Ti colpisce poi il loro sorriso tenero, ma penetrante, mentre raccolgono i meriti complimenti e consensi della felice, intensa serata da memorizzare. Ritornando al dolce Andrea, lo incontro in occasione dei «Giochi senza barriere» proposti dall'Anffas, oppure in Lung'Adige, spesso accompagnato dalla sua amabile mamma, vero Angelo Custode. Al mio «ciao Andrea» lui risponde sorridendo: «buon giorno», poi scandisce il mio nome e cognome con tanto calore che mi riconquista. È scontato che tramite il nostro Andrea si apra il portale della grande realtà Anffas, vero modello nazionale per come è gestita dai vertici sino al più recente collaboratore. L'ovvio disagio e costante impegno è così condiviso con le lodevoli famiglie dei nostri ragazzi dai quali esce spontaneamente dai loro fondamentali comportamenti improntati ed arricchiti da grande bontà e mitezza, il collante vitale, insostituibile per una vita tanto decorosa quanto rispettosa. Ad Andrea e a tutti i nostri unici ragazzi un affettuoso abbraccio ed un forte grazie per tutto ciò che ci donano in abbondanza. E da «Lassù» la nostra grande, indimenticabile Presidente-Fondatrice, Francesca Paris-Kirchner, si sentirà appagata, felice e orgogliosa della «sua creatura».

Italo Leveghi

(segue dalla prima pagina)

Sia ben inteso, innanzitutto, che per laicità non intendiamo l'ateismo, ma un modus cogitandi et agendi in cui s'incontrano e si fondono valori e norme radicate sul più ampio rispetto reciproco, sul senso di libertà, sulla difesa dell'uguaglianza, sul rifiuto di ogni verità assoluta e precostituita, sul pieno riconoscimento dell'esperienza, sulla conoscenza nutrita dal dubbio e dalla curiosità, sul virtuoso dialogo tra le molte diversità, sull'equilibrata ricerca della felicità, sull'imparziale celebrazione del merito, sulla necessità di diffondere il senso del dovere e del sacrificio, sull'onore e sull'orgoglio di conquista e di difesa di ogni diritto fondamentale dell'essere umano, sulla responsabilità personale, sulla giusta solidarietà, sulla presenza nella comunità, sul contagio tra le diverse generazioni, sull'accettazione dell'eresia, sul rifiuto di ogni ipocrisia, sul piacevole diritto-dovere di comunicare, sulla gioia anche materiale della vita. Non voglio qui stendere un protocollo filosofico, ma certamente la filosofia, anche e soprattutto antica, mi può aiutare molto. Rovereto, inoltre, ha nella sua storia fatto germogliare filoni di pensiero diversi, talvolta lontani, se non addirittura opposti. Tutti comunque sorti sulle basi di una primaria ricchezza prodotta dalla moltitudine delle attività economiche, culturali e sociali che qui hanno trovato fertile terreno. Pensiamo ai primi elementi dell'illuminismo italiano, qui nati grazie al roveretano Girolamo Tartarotti, ovvero al

Politica

Rovereto cerca una nuova laicità

PAOLO FARINATI

cattolicesimo liberale qui fondato e cresciuto sul fecondo e onnicomprensivo pensiero di Antonio Rosmini. Il tutto in una piccola città che con intelligenza ha saputo, già parecchi secoli fa, autogovernarsi e conquistare libertà economiche che l'hanno resa polo d'incontro, anche culturale, tra le genti italiane e quelle del centro dell'Europa. Non è casuale il sorgere qui di una delle più antiche Accademie, quella degli Agiati, in nome dello studio delle scienze, solo apparentemente lento, ma in realtà continuo, inarrestabile e sempre più diffuso. Sono fondati in quel tempo a Rovereto anche il primo Ginnasio del Trentino, il Museo Civico, la prestigiosa Biblioteca Civica. Un'alleanza tra nobiltà e borghesia cittadine, per quell'epoca, il Settecento, certamente originale se non unica, un'unione avente il solo scopo di vincere l'affascinante sfida della conoscenza. Pure nell'ultimo secolo, il Novecento, Rovereto è stata vivace proscenio di un proficuo dibattito politico e culturale. Sono stati molti gli spazi disponibili e i soggetti promotori in tal senso. Citiamo realtà quali Cultura Viva, Conventus,

Comunione e Liberazione, Circolo Rosselli, il Museo della Guerra, Casa Depero, senza qui dimenticare i soggetti più politicizzati quali Lotta Continua, Circolo Kennedy, nonché le sedi dei vari partiti e delle varie sigle sindacali. Una vivacità difficilmente riscontrabile in altre città di pari grandezza, che coinvolgeva positivamente pressoché tutti, un contagio tra le varie generazioni che ha forgiato alto senso di appartenenza e di responsabilità. Non è difficile qui affermare che oggi questa varietà non la si vede, o almeno non la si percepisce. La laicità sta proprio in questo. Che si può sintetizzare nel piacere di esserci e di partecipare, liberando, per l'appunto laicamente, idee, pensieri e visioni. Esemplifico per essere più chiaro. L'aver potuto scegliere domenica scorsa 4 ottobre il nostro Sindaco tra due brave persone, ma ambedue liberamente fedeli ai valori cattolici, ritengo sia stato, senza infrangere minimamente la democrazia, a minus per i cittadini di Rovereto. Aggiungo, anche per togliere ogni possibile equivoco, che la storia e la vita mi hanno fatto conoscere tanti cattolici

validamente laici, su tutti certamente Alcide De Gasperi, come molti non credenti pessimamente laici, tra questi senza alcun dubbio Benito Mussolini. Ma chi può essere promotore di una rinnovata laicità di Rovereto se non i soggetti laici. E qui arriviamo, o meglio torniamo, al tema iniziale: chi e dove sono oggi i laici a Rovereto? In molti potrebbero rispondere che laici lo siamo tutti. Certo, in parte è vero. Ma è indiscutibile oggi constatare che una visione totalmente laica non c'è. E non è semplice nemmeno spiegare il perché. Mi soffermo solo a dire che è sempre più difficile dialogare, rispettare le diversità, riconoscere i meriti, staccarsi ognuno dalle proprie presunte verità, mettersi in discussione, dare una visione di lungo termine, accogliere senza se e senza ma, coltivare la giustizia, rispettare la legge e non solo la fede, difendere la libertà propria e di tutti gli altri. Sono cose scontate? Lo sono solo apparentemente e magari comodamente ed egoisticamente solo per noi. E allora cosa fare? Non vi è una terapia precisa, la medicina forse più efficace è il mettersi in gioco senza alcun interesse personale, sentirsi incondizionati e agire da donne e da uomini veramente liberi verso gli altri, ma soprattutto verso sé stessi e verso la propria coscienza. Rovereto, e la nostra amata Italia, devono tornare ad amare e a coltivare la cultura, che rappresenta da sempre la via maestra.

Paolo Farinati
Già assessore comunale

100% VIAGGI IN PULLMAN

RIPARTIAMO ALLA GRANDE
iviaggidelconsorzio

Seguici su
facebook

Seguici su
Instagram

I viaggi del
Consorzio

0461 329149
www.iviaggidelconsorzio.it

via Klagenfurt, 52
38121 Trento



ACQUARIO
DI GENOVA
08 NOVEMBRE
€ 65,00



JESOLO: PRESEPI E
PRANZO DI PESCE
13 DICEMBRE
€ 80,00



NOVENTA DI PIAVE
DESIGNER OUTLET
29 NOVEMBRE
€ 32,00



CAPODANNO
PUGLIA E MATERA
30/12 - 03/01
€ 660,00



VAN GOGH
PADOVA
04 DICEMBRE
€ 60,00



MARC CHAGALL
ROVIGO
17 GENNAIO 2021
€ 70,00